

Castelli e politica territoriale sulla collina torinese nell'età del vescovo Landolfo (secc. X-XI)

MIRELLA MONTANARI

La prima metà del X secolo vide gran parte dell'Europa occidentale coprirsi di fortezze, sotto la minaccia convergente delle violenze interne e delle incursioni saracene e ungariche¹. Nel più ampio contesto altoitaliano, l'area subalpina corrispondente all'attuale Piemonte non rimase certo estranea al fenomeno. Nel Chierese, il probabile passaggio degli Ungari aveva lasciato traccia nel nome della «via Ungaresca», sul territorio di Borgo Cornalese², mentre sulle colline alla destra del Po, non lontano da Torino, esisteva, attorno al 981, un castello a San Raffaele, ed un altro si trovava nel 991 presso l'abbazia di San

¹ Per uno sguardo generale cfr. L. MUSSET, *Les invasions. Deuxième assaut contre l'Europe chrétienne (VII^e-XI^e siècles)*, Paris 1971, corredato di una vasta bibliografia. Per una riflessione incentrata sulle vicende della penisola italiana si veda piuttosto A.A. SETTA, *Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X secolo*, in AA.VV., *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1990, III ed., pp. 185-218; ID., *Le incursioni saracene e ungariche*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, II/2, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 287-306; ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, passim.

² Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1903, (*Biblioteca della Società storica subalpina*, 14), doc. 389 (31 agosto 1259), p. 311: terra «in posse et territorio Bulgari» (attuale Borgo Cornalese, nel comune di Carmagnola) coerente via Ungaresca; I più antichi catasti del comune di Chieri (1253), a cura di M.C. Daviso di Charvensod, Torino 1939, p. 398: terre in Bulgaro, coerenti «via Gerba et via Engresca»; p. 400: via Gresca. Si tratta dell'unica via Ungaresca (o Engresca, Gresca) nota in Piemonte, e si colloca, per la precisione, con andamento da nord a sud fra Cambiano e Carmagnola, presso Borgo Cornalese, «in un sito e in una direzione affatto inaspettati rispetto ai grandi percorsi con andamento est-ovest, che presumibilmente furono i più battuti dalle incursioni ungariche» (cfr. A.A. SETTA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, pp. 75-92, p. 81 per la citazione, già edito col titolo «Pagana», «Ungaresca», «Pelosa»: strade medievali nell'Italia del nord, in *Studi storici*, 27, 1986, pp. 649-666). D'ora in avanti faremo sempre uso dell'abbreviazione BSS ad indicare le pubblicazioni della «Biblioteca della Società storica subalpina», mentre per BSS si intenderanno quelle relative alla «Biblioteca storica subalpina», continuazione della precedente.

Mauro di Pulcherada, alle porte del capoluogo, «distrutta e del tutto abbandonata dai monaci, per il guasto e l'invasione dei cattivi uomini»³.

L'endemica conflittualità legata alle continue lotte per il regno italico, nelle quali si fronteggiavano gli eserciti o, più semplicemente, le bande armate di potenti e protervi esponenti dell'aristocrazia militare, aveva infatti causato ovunque profondi guasti. Le iniziative spontanee di Ungari e Saraceni si alternarono, per tutto il secolo X, ad alleanze con le forze cristiane in contesa fra loro, cosicché le campagne dovettero sopportare tanto gli assidui e virulenti passaggi di milizie, quanto le intemperanze dovute all'habitus guerresco dei potenti⁴. È dunque difficile stabilire a posteriori se e quando, edificando un castello, ci si attrezzasse contro un pericolo esterno o contro la conflittualità interna⁵. Quando nel secolo X un potente – re o pretendente al regno, vescovo o grande possessore laico che fosse – proteggeva e fortificava le sue proprietà innalzando castelli, pensava dunque a vari potenziali nemici, ai pagani tanto quanto ai mali cristiani, talvolta operanti in collaborazione tra loro.

Ma, in una tale temperie, attrezzare militarmente un territorio equivaleva ad aumentarne in modo determinante le potenzialità agrarie, economiche e insediative, facendone così il fulcro di un possibile disegno signorile, come ben esemplifica il celebre caso dei Canossa⁶. In generale, si può ritenere che nel corso del X secolo, l'importanza fortificatoria attribuita ai castelli divenga via via minore, mentre aumenti considerevolmente la loro importanza economico-agraria e demografica⁷. Del resto le guerre e le scorrerie saracene ed ungare avevano bensì condizionato il paesaggio, senza però riuscire a distogliere i potenti e le popolazioni loro sottoposte dal dissodamento e dal popolamento, contribuendo piuttosto a indirizzarne e concentrarne le iniziative⁸. Inoltre, fra i secoli IX e X, la guerra non aveva impedito alle famiglie aristocratiche franche di radicarsi nel territorio dell'Italia settentrionale; raggruppamenti famigliari che presto puntarono sul radicamento fondiario più che sui pubblici

³ Per il «castellum Sancti Raphaelis», sito su di un colle dominante il Po, cfr. Ottonis III. diplomata, Berolini 1957 (MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II/2), n. 250, a. 981 circa, edito anche in *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. Gabotto, G.B. Barberis (BSSS, 36), doc. 1, p. 1. Riguardo all'abbazia di San Mauro Torinese si veda N. POGGI, *L'atto di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, in «Miscellanea di storia italiana», XXXVII, 1901, p. 51, ora anche in B. BOSIO, *La «charta» di fondazione e di donazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno: 4 maggio 991, Visone (Alessandria) 1972*, pp. 18-22, ove essa risulta «nunc destructa et a monachis omnimodo derelicta et nemo ibi Deo sanctoque Mauro famulatur deservit malorum hominum vastacione atque invasione».

⁴ Rispetto a tali vicende, oggetto di una copiosa bibliografia, si vedano le riflessioni più recenti di SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, passim; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, specialmente alle pp. 19-24.

⁵ Le motivazioni sottese all'incastellamento andranno infatti, per quest'epoca, analizzate caso per caso, così come suggerito da SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 161 sgg.

⁶ V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto-Atto di Canossa, Tübingen 1971*, pp. 1-52, 74 sgg. e inoltre, l'«Appendice III», pp. 83-87.

⁷ Cfr. A.A. SETTIA, *Castelli, popolamento e guerra*, in *La Storia cit.*, I, p. 128.

⁸ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 291.

uffici, in un processo imitativo dei predecessori longobardi⁹. Alle terre acquisite essi cercarono in ogni modo di annettere nuova forza lavoro e, dunque, potenziali sudditi, cominciando così a «proteggere e dominare»¹⁰.

Tornando all'analisi della porzione di diocesi torinese posta alla destra del Po, di nostro diretto interesse, è pertanto assai verisimile che, sin dalla seconda metà del secolo X, anche Chieri, Testona e almeno un certo numero degli abitati rurali circoscrivibili fossero stati fortificati. Nell'anno 1029 abbiamo notizia di un «villaggio chiamato Santena con un castello un tempo in esso costruito»¹¹ e un'altra fortezza esisteva nel 1034 a Paulianum (località già esistente presso Carignano)¹². In un documento del 1037¹³ è poi data notizia dell'avvenuta ricostruzione dei castra di Chieri e di Testona, che presuppone una precedente fase di incastellamento dei siti. Ignoriamo, allo stato attuale delle ricerche, l'identità dei promotori del primo incastellamento nel Chierese, una iniziativa che, come altrove, dovette far capo agli enti e alle persone preminenti nel possesso fondiario e nell'esercizio dei poteri locali, che si sarebbero poi identificati per lungo tempo con i detentori del potere politico tout court¹⁴.

È in ogni caso probabile che l'area alla destra del Po gravitante su Testona e Chieri fosse, nel X secolo, soggetta al fisco regio e che una parte passasse poi alla famiglia marchionale di Torino (cui di certo apparteneva Santena nel 1029)¹⁵.

⁹ V. FUMAGALLI, *Il regno italico*, Torino 1978, pp. 34 sgg., 121 sgg.

¹⁰ SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 155. I castelli infatti si configurano sin dall'inizio come elementi suscettibili di funzionare da fulcri di potere locale: cfr. G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, p. 240 sgg.

¹¹ *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino (904-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433)*, a cura di G. Borghezio, C. Fasola, Torino 1931 (BSSS, 106), doc. 5, p. 12, 12 maggio 1029: Alrico, vescovo di Asti insieme al fratello, il marchese Olderico Manfredi e alla di lui moglie Berta, donano, fra le altre cose, ai canonici del San Salvatore di Torino «vicum unum qui vocatur Santena, cum castello in eodem vico quondam constructo».

¹² I documenti sono stati riediti in *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto, Torino 1924 (BSSS, 76/I), docc. 5 e 6 (dove sono indicate le edizioni precedenti). Per l'identificazione delle località in essi enumerate, tra cui Paulianum, vedi A.A. SETTIA, *I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXV, 1967, pp. 369-381 e le rettifiche apportate dallo stesso autore in *Id.*, *Tracce di medioevo cit.*, p. 186, n. 29.

¹³ Cfr. *Cartario dell'abbazia di Cavour fino all'anno 1300*, Pinerolo 1909 (BSSS, 3/I), doc. 2, p. 9, con le rettifiche e le osservazioni all'edizione del Gabotto contenute in A.A. SETTIA, *Due castelli del vescovo di Torino nel secolo XI: "Mocoriadum" e "Tizanum"*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI, 1973, pp. 313-324.

¹⁴ Per l'area in questione cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, passim; *Id.*, *Le città come luoghi di continuità delle nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in AA.VV., *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, passim; *Id.*, *I confini del potere cit.*, passim.

¹⁵ Come si può agevolmente ricavare dall'identità dei donatori, per i quali vedi supra alla nota 11.

Vi erano inoltre i vasti possedimenti di potenti enti monastici fra cui primeggiava, ancora nei primi decenni del secolo XI, l'abbazia di Nonantola (Modena). Questa ultima cederà nell'anno 1034, mediante una permuta, tutte le sue terre ai conti di Pombia (poi Biandrate), ma su una quarantina di località solo Paulianum aveva allora un castello¹⁶. Nello stesso tempo – non è chiaro come e da quando – nella zona appaiono affermati fra i massimi possessori anche il vescovo e il capitolo cattedrale di Torino. Un documento redatto nell'anno 955¹⁷ attesta la concorrente penetrazione della chiesa vescovile torinese e dell'abbazia di Novalesa «in villa vel fine Cariano», ossia nelle campagne che facevano capo al villaggio di Carium, come ancora era chiamato, per tenace resistenza del toponimo ligure romanizzato¹⁸, l'antico abitato di Chieri. I due enti, risolvendo per l'occasione di scambiare tra loro alcuni appezzamenti di terra posti sul territorio in questione, perseguivano il probabile obiettivo di restituire coerenza all'insieme, sino allora topograficamente disperso, dei rispettivi patrimoni fondiari. Questi ultimi avranno pertanto raggiunto una certa consistenza, non sappiamo se a seguito del progressivo smembramento della curtis imperiale o di un massiccio concorso di donazioni private da parte di proprietari minori.

Certo è che negli ultimi decenni del secolo, tra gli altri beni della chiesa torinese che l'imperatore conferma con un apposito diploma¹⁹, troviamo tanto la «curtem que vocatur Cari» quanto quella di Testona, con tutte le loro pertinenze, compresi gli uomini di ogni condizione residenti su quelle terre. I possessori vescovili furono, per l'occasione, dichiarati immuni: in tal modo i rappresentanti locali del potere regio non potevano imporvi esazioni né tenere placito senza il consenso vescovile. Ciò adombrava la possibilità di sviluppo di una signoria territoriale locale da parte dei presuli torinesi²⁰.

Un vistoso sforzo teso a incrementare o a ripristinare l'incastellamento nel Chierese e sulla collina torinese è appunto dovuto al vescovo di Torino Landolfo, il quale, fra il 1010 e il 1037²¹, ricostruisce castelli, sia in Chieri stessa, sia a Mocoriadum e a Tizandum, nei suoi immediati dintorni²²; rafforza con

¹⁶ Cfr. supra, il testo della nota 12.

¹⁷ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 1, p. 1 (giugno 955).

¹⁸ Cfr. G. CRESCI MARRONE, I Romani nel Chierese, in AA.VV., Museo archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana, Torino 1987, pp. 27-34.

¹⁹ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 1, p. 1.

²⁰ Cfr. G. SERGI, E. PAGELLA, C. SEGRE MONTEL, Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi, in Storia di Torino. I, Dalla preistoria al comune medievale, a cura di G. Sergi, Torino 1997, p. 402 sgg.

²¹ Cartario dell'abbazia di Cavour cit., doc. 2, p. 8 sgg.

²² È stato già da qualche tempo fugato ogni dubbio circa l'identificazione dei due castelli con Moriondo Torinese e Cinzano, dovuta all'errata lettura dei due toponimi nell'edizione del Gabotto. La loro esatta trascrizione è fuor di dubbio quella qui proposta, per la quale e per l'identificazione dei rispettivi siti castellani cfr. SETTA, Tracce di medioevo cit., p. 159 sgg. La lettura del Gabotto viene però tuttora accettata come buona, anche in opere di alto valore scientifico quali SERGI, PAGELLA, SEGRE MONTEL, Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi, in Storia di Torino cit.,

nuove mura il castrum di Testona, edificandone invece uno ex novo in Rivalba e ricostruendo integralmente la fortezza di San Raffaele. Ne innalza quindi altri due in luoghi estranei alla collina torinese, ovvero a Piobesi (località posta sulla sponda destra del torrente Chisola, lungo la strada che univa Torino a Cavour), ed a Piasco, nel Cuneese, ubicato sul versante sinistro della Val Varaita, nel punto di sbocco della valle in pianura.

Certo l'opera del presule obbediva ormai, più che a necessità difensive generali, a precisi interessi di politica locale, forse in accordo o forse in opposizione con il capitolo cattedrale, nelle mani del quale sappiamo che vi erano, nel 1047, i castelli di Pavarolo, di Patianum, di Arignano e di Borgo Cornalese²³. Pare inoltre che, nella stessa epoca, una cospicua serie di altri castra cingesse a breve raggio l'abitato di Chieri, ma in parte essi sono noti solo da documenti dei secoli successivi che li presentano ormai in rovina; di alcuni si ignorano l'epoca e i motivi della costruzione, e di altri addirittura anche il sito su cui sorgevano²⁴. Della schiera facevano parte – oltre ai già citati Mocoriadum e Tizandum, sull'attuale territorio di Pino Torinese, e Patianum – Monfalcone, Mongenone, Albuçanum, Castrum Bricherdonum, Canepe, Castelvecchio di Chieri, Castellacium e Godianum²⁵.

Il ben noto e già citato diploma del 1037, nel quale il vescovo di Torino Landolfo, nel disporre la fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Cavour, rende conto dell'attività edilizia realizzata sotto il suo governo, è di speciale interesse sia per la rarità del suo contenuto sia per le indicazioni che se ne ricavano relativamente alle strutture castellane. Nel documento egli dà particolare risalto alla tecnica dei lavori eseguiti, considerati notevoli tanto per la bellezza dei manufatti quanto per la rapidità dell'esecuzione. Come già detto, ben otto sono i castelli elencati: di uno (Chieri) si sopraelevano le mura e la torre, già esistenti, un secondo (Testona), anch'esso preesistente all'intervento landolfiano, viene ora murato; tre fortezze (Mocoriadum, Tizandum e Rivalba) vengono edificate ex novo con fossato e muro. Infine si innalzano altri due castelli rispettivamente a Piobesi e a Piasco: del secondo si menzionano due torri, ma né per l'uno né per l'altro si fa cenno a muri. Si deve perciò ritenere che questi ultimi mancassero poiché, là dove tale struttura esiste, non si dimentica di

p. 408 e ibidem, nota 131. Il permanere dell'equivoco permette ancora agli autori di affermare che «i beni fortificati da Landolfo sembrano costituire un sistema di piazzeforti vescovili distribuite a cerchio intorno a Torino (...)», ciò che farebbe supporre un progetto strategico difensivo complessivo, difficilmente sostenibile per l'epoca. In realtà i due castelli di Mocoriadum e Tizandum, siti a breve distanza da Chieri anziché – come sarebbero invece Moriondo e Cinzano – sulla linea di confine con la diocesi di Vercelli, rispondevano a ben altre funzioni, di cui diremo appresso.

²³ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 5, p. 7 sgg.

²⁴ Cfr. A.A. SETTA, L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte. (Cenni), in «Quaderni della sezione Piemonte valle d'Aosta», Istituto Italiano dei Castelli, I, Torino 1976, p. 9 sgg.; per le località scomparse vedi Id., Insediamenti abbandonati sulla collina torinese, in «Archeologia medievale», II, 1975, pp. 237-242.

²⁵ Cfr. supra, la nota 24.

sottolinearlo²⁶. Se ne può pertanto inferire che dei tre castelli preesistenti all'intervento vescovile soltanto uno era munito di muro (Chieri), mentre due ne erano del tutto privi (Testona e San Raffaele). Delle cinque fortificazioni costruite ex novo tre (Mocoriadum, Tizatum e Rivalba) nascono con muro, ma due (Piobesi e Piasco) senza. È stato infatti autorevolmente rilevato come nel corso dei secoli X e XI «all'aumento numerico complessivo delle fortezze non corrispose un progresso tecnico equivalente»²⁷; il documento landolfiano si pone pertanto a parziale conferma di una situazione all'epoca generalizzata, nella quale, a fronte di alcuni castelli murati sin dal loro sorgere, ve ne fu un gran numero a lungo sprovvisto di tale importante elemento fortificatorio²⁸.

Va inoltre rilevato che, a differenza di quanto avviene nell'Europa continentale e in Inghilterra, i castelli di cui parlano le fonti italiane dei secoli X e XI sono generalmente «dei villaggi fortificati, nei quali abita stabilmente una popolazione civile, e non già fortezze di puro interesse militare» e, va aggiunto, neppure recinti ove possa trovare rifugio una popolazione che viva normalmente fuori di essi, seppure non si possa del tutto escludere l'esistenza di quest'ultimo tipo di fortificazione²⁹. I castelli landolfiani di Testona e di Chieri saranno appunto da intendere come villaggi fortificati: entrambi risultano ubicati in posizione elevata rispetto sia al principale percorso stradale – noto come via Francigena o Romea – che le poneva in comunicazione tra loro, sia alle rispettive chiese fondate nella stessa occasione, dal vescovo Landolfo, in piano e ad una certa distanza dall'abitato³⁰.

Viene da chiedersi quali ragioni abbiano determinato la scelta vescovile di edificare in entrambi i casi una chiesa – destinata a divenire la principale – in un luogo discosto dalla zona abitata. Recenti ricerche hanno offerto una risposta convincente: il progetto landolfiano, che, va notato, poneva una particolare attenzione agli insediamenti di Chieri e di Testona (dotati entrambi di un più accurato apparato fortificatorio rispetto agli altri), era evidentemente indirizzato alla creazione di una più stretta connessione con il transito viario e con le attività commerciali che vi facevano capo³¹. Le provvidenze messe in atto da Landolfo, con grande celerità, «post multas denique lacrimas et suspiria», avevano dunque il duplice scopo da un lato di valorizzare la «vocazione stradale» dei due insediamenti, centro di un proprio *dominatus loci* e, più in generale, di proteggere, consolidare e potenziare la consistente base patrimo-

niale dell'episcopio torinese. Le vicende chieresi parlano chiaro in proposito: di lì a poco il villaggio – nel frattempo dotato di mercati – troverà una forte espansione in pianura, attorno alla chiesa landolfiana di Santa Maria, giungendo ad assumere vere e proprie caratteristiche urbane³².

Se infatti analizziamo più da vicino l'opera landolfiana, appare con tutta evidenza come gli obiettivi perseguiti esulassero da una difesa a largo raggio del territorio diocesano contro eventuali minacce esterne, concernendo piuttosto, semplicemente, la protezione locale dei possessi e degli uomini che vi erano addetti³³. Del resto non si era più al tempo del vescovo di Torino Claudio, costretto a trascorrere lunghe notti insonni sulle costa ligure, mano alla spada, in attesa degli attacchi marittimi saraceni³⁴. A preoccupare Landolfo erano piuttosto i «perfidii cristiani, compatrioti e figli», quale poteva da lui essere considerata la potente famiglia signorile dei conti di Pombia-Biandrate che pochi anni prima, nel 1034, aveva fortemente incrementato le sue proprietà nell'area chierese ottenendo, attraverso una permuta, gli estesi possessi della abbazia di Nonantola. Ne era conseguito il vero e proprio accerchiamento dei possedimenti vescovili sulla collina torinese e in qualche caso – come a Testona – l'intrusione in luoghi appartenenti alla mensa vescovile³⁵. Si può pertanto ritenere che le misure attuate da Landolfo fossero in primo luogo deputate a fronteggiare questa nuova minaccia.

Il provvedimento difensivo di Landolfo non rimase privo di effetto poiché, esaminando l'elenco delle località confermate nell'anno 1159 al vescovo di Torino dall'imperatore Federico I, ci si accorgerà che non solo la signoria vescovile rimaneva ben salda nei luoghi che Landolfo aveva a suo tempo fortificato³⁶, ma che si era estesa ad alcune località cedute nel 1034 dall'abbazia di Nonantola, tutte site nelle immediate vicinanze di Chieri³⁷. In seguito, tuttavia, il potere vescovile verrà gradualmente ridimensionato proprio dal temuto potenziamento locale dei conti di Biandrate: nel 1229 troviamo infatti gli stessi

³² Cfr. MONTANARI, *Demografia, urbanistica ed economia cit.*, passim.

³³ Cfr. SETTIA, *Tracce di medioevo cit.*, pp. 163-164.

³⁴ CLAUDIUS Taurinensis episcopus, *Epistolae*, in MGH, *Epistolae Karolini aevi*, II, a cura di E. Dümmler, Berolini 1859, lettera n. 6 (all'abate Teodemiro), p. 601. Sulle motivazioni del servizio di guardia costiera prestato dal vescovo Claudio negli anni venti del secolo IX si veda SETTIA, «Adversus Agarenos et Mauros». Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, pp. 9-22. Sulla figura e l'opera di Claudio si vedano: G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. 176 sgg.; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Piemonte*, Bologna 1971 (rist. anast. dell'edizione di Torino 1899), p. 301 sgg.

³⁵ Cfr. supra la nota 12.

³⁶ Le località sono le seguenti: «*curtem vero de Cario cum plebe et castello et mercatis et districto*», «*curtem de Testona cum castello et turre et capella et mercatis et districto integro*», «*curtem de Sancto Raphaelae cum castello et turre et districto*», «*curtem (de) Ripalba cum castello et districto*» (Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 24, p. 31 sgg.).

³⁷ *Ibidem*: si tratta della «*curtem de Calliano*», del «*castellum de Patiano*», di «*Cellas cum castello, districto et plebe*» e infine della «*curtem de Palacio cum plebe*» per la cui ubicazione rimandiamo a SETTIA, *Insiediamenti abbandonati sulla collina torinese cit.*, pp. 255-257, 264, 301-302, 315-316.

²⁶ SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 202.

²⁷ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 200.

²⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, p. 195 sgg.

²⁹ SETTIA, *Castelli, popolamento e guerra cit.*, p. 127, anche per la citazione.

³⁰ Per Testona si veda C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSS, 192), specialmente alle pp. 134-142; per Chieri cfr. M. MONTANARI, *Demografia, urbanistica ed economia in un centro minore dell'Italia occidentale: Chieri nella seconda metà del Duecento*, Tesi di Dottorato inedita, Università degli Studi di Firenze 1994, p. 85 sgg.

³¹ Cfr. supra, la nota 30.

conti in possesso di diritti, oltreché in Chieri, a Teçanum, Caneva e Solayranum³⁸.

La fortunata parabola del potere signorile dei vescovi torinesi era, a quell'epoca, ormai destinata a concludersi. Il dominio vescovile, scosso dalla crescente insofferenza nei suoi confronti maturata dal comune di Testona (la cui popolazione migrerà nel nuovo villaggio di Moncalieri, nel tentativo, parzialmente riuscito, di sottrarvisi)³⁹, dovrà di lì a poco rinunciare anche alla preziosa Chieri. Verso la metà del XIII secolo la prepotente e inarrestabile iniziativa del comune chierese avrebbe infatti prevalso definitivamente, in tutto il territorio, sui poteri signorili preesistenti, aprendo un nuovo capitolo nella storia locale.

³⁸ Il Libro Rosso del comune di Chieri, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), doc. 75, p. 105.

³⁹ Cfr. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 188-192, dove l'autrice dimostra come il trasferimento della sede comunale da Testona al nuovo abitato di Moncalieri, voluta dagli stessi abitanti e dal loro organismo comunale, non derivi né da una situazione di emergenza, né da necessità difensive immediate, bensì dalle esigenze di emancipazione dal potere vescovile.